

Oltre la Linea

Non avevo mai visto “Il Cigno Nero” prima d’ora, ma la locandina del film mi ha sempre molto affascinata.

Gli occhi magnetici, penetranti in un viso tanto perfetto hanno un’importanza secondaria, ciò che mi attira realmente è la crepa che “spezza” la perfetta armonia dell’ovale della protagonista.

Il volto candido si stacca a frammenti facendo intuire che in realtà l’impeccabile porcellana è fasulla, come una maschera che nasconde le vere sembianze del soggetto; la sottile fenditura cambia, quindi, completamente l’essenza del manifesto e della protagonista stessa, mettendo in luce la sua crepata imperfezione.

Nina (interpretata da Natalie Portman) è quindi l’indiscussa star del film alle prese con un disturbo Borderline piuttosto evidente, soprattutto man mano la storia si sviluppa; il regista ha voluto utilizzare una focalizzazione interna nel racconto della vicenda, in modo da porre lo spettatore nella condizione di vivere le situazioni come la stessa Nina. Darren Aronofsky ci pone così in un turbine crescente di emozioni che culmina nelle scene conclusive del film, ove la ballerina dopo settimane di tormenti, riesce a trasformarsi definitivamente nel cigno nero.

Il suo squilibrio è frutto di un’identità instabile e deficitaria e così come Odette si toglie la vita gettandosi da un dirupo, anche lei uccide il cigno bianco, suicidandosi e facendo prevalere il lato oscuro.

I numerosi parallelismi tra il film e l’opera teatrale “Il Lago dei Cigni” di Tchaikovsky, sono necessari per esprimere al meglio la doppia essenza della protagonista e la sua graduale trasformazione. Nel balletto si racconta la struggente vicenda di Odette, una giovane costretta nelle sembianze di cigno a causa di un incantesimo inflitto dal malvagio stregone di nome Rothbart il quale dopo essere venuto a conoscenza dell’amore che il principe Siegfried prova per la ragazza, trasforma sua figlia Otilde in Odette e fa sì che il giovane erede al trono prenda in moglie la persona sbagliata. Il ragazzo dichiara così eterno amore ad Otilde, provocando il suicidio della bella Odette.

All'interno del film le due figure femminili vengono entrambe interpretate da Nina, la quale a causa di ciò vive un enorme conflitto, facendo emergere il disturbo che la porterà a scontrarsi con se stessa.

La sua duplice identità non può convivere e così intraprende una lotta tra la sua realtà soggettiva, ossia l'insieme delle sue peculiarità in cui lei stessa si identifica, e quella oggettiva, vale a dire come gli altri la riconoscono; ella tenta allora di farle combaciare, tingendole gradatamente, passando dal bianco al nero. Nina arriva così ad un'identità monocromatica, diventando una non identità per definizione.

In questo caso per identità intendo l'insieme delle sfumature che caratterizzano l'unicità della persona.

Molti pensieri mi sono nati in relazione a questa vicenda, in particolare alla luce di due noti romanzi di Pirandello.

Il primo parallelismo che terrei a evidenziare è tra il suicidio effettivo di Nina e quello simbolico di Adriano Meis dall'opera "Il fu Mattia Pascal". Nella prima vicenda la protagonista si toglie la vita negando tutto ciò che era stata fino ad allora, uccidendo il cigno bianco e morendo come cigno nero.

Nella seconda vicenda Mattia Pascal si crea un'altra identità diventando Adriano Meis, del quale inscenerà successivamente il suicidio, tornando quindi ad essere Mattia Pascal, ma allo stesso tempo essendo un'altra persona, diversa sia dalla sua identità iniziale che da quell'ultima di Adriano.

In entrambi i casi i protagonisti non saranno mai più quello che sono stati in principio, questa penso sia una condizione necessaria, che mi porta un altro interrogativo: è effettivamente possibile avere una propria forma d'essere?

Mi spiego meglio; noi tutti siamo influenzati da ciò che ci circonda, il così detto "altro da sé", dal quale in un modo o nell'altro veniamo in parte assorbiti.

Ora, le persone che ci circondano hanno una particolare opinione di noi e ciò significa che nel momento in cui ci rapportiamo a loro è come se involontariamente negassimo un po' del nostro io per adeguarci all'idea che queste persone hanno di noi.

Ricollegandomi allora all'idea di maschera espressa all'inizio (la locandina del film); nella nostra esistenza balziamo da un rapporto interpersonale all'altro indossando mille e mille maschere, poiché non avremo mai la possibilità di individuare una nostra effettiva identità, nemmeno soli davanti ad uno specchio.

Il tema della molteplicità dell'io è alla base del romanzo "uno, nessuno, centomila" di Pirandello, dove il protagonista si rende conto di non essere mai una sola identità, ma di cambiare in relazione a chi lo circonda; allo stesso modo Nina non è mai se stessa, anzi, nella sua trasformazione è ben visibile come ella muti per ottenere il semplice consenso del suo coreografo o quello di sua madre.

Ci troviamo di fronte ad un caso borderline in cui l'influenza degli altri su di lei è più forte di qualunque altra cosa; una situazione in cui la necessità di approvazione porta al protagonista al punto di non ritorno, oltre la linea.

Può essere questo l'esempio che fa comprendere come per l'uomo cambia tutto. In continuazione. Sempre. In una folle corsa verso gli altri, lasciandosi alle spalle sempre più Se Stesso.

Francesca Baratti, 5L